

“Le opere di Kythereia che crea l'Amore”



“Ora La nomino con quel nome che Le è caro, ovvero con il nome di Afrodite ... si tratta di un'unica Realtà, se si ascolta semplicemente il Nome, ma in realtà assume svariate Forme ed in un certo senso differenti le une dalle altre.” (Platone, Filebo 12c)

ΕΙΣ ΑΦΡΟΔΙΤΗΝ

Ἕμνέομεν σειρὴν πολυώνυμον Ἀφρογενεΐης
καὶ πηγὴν βασιλίῃον, ἧς ἅπο πάντες
ἀθάνατοι πτερόεντες ἀνεβλάστησαν Ἔρωτες,
ὧν οἱ μὲν νοεροῖσιν ὀιστεύουσι βελέμοις
ψυχάς, ὄφρα πόθων ἀναγῶγια κέντρα λαβοῦσαι
μητέρος ἰσχανόωσιν ἰδεῖν πυριφεγγέας αὐλάς.
οἱ δὲ πατρὸς βουλῆσιν ἀλεξικάκοις τε προνοΐαις
ἰέμενοι γενεῆσιν ἀπείρονα κόσμον ἀέξειν
ψυχαῖς ἴμερον ὤρσαν ἐπιχθονίου βιώτοιο.
Ἄλλοι δὲ γαμίων ὀάρων πολυειδέας οἴμους
αἰὲν ἐποπτεύουσιν, ὅπως θνητῆς ἀπὸ φύτλης
ἀθάνατον τεύξωσι δυηπαθέων γένος ἀνδρῶν,
παῶσιν δ' ἔργα μέμηλεν ἐρωτοτόκου Κυθερείης.
Ἀλλά, Θεά, πάντη γὰρ ἔχεις ἀριήκοον οὔδας,
εἴτε περισφίγγεις μέγαν οὐρανόν, ἔνθα σέ φασι

ψυχὴν ἀνάοιο πέλειν κόσμοιο θεεῖην,
εἶτε καὶ ἑπτὰ κύκλων ὑπὲρ ἄντυγας αἰθέρι ναίεις
σειραῖς ὑμετέραις δυνάμεις προχέουσ' ἀδαμάστους,
κέκλυθι, καὶ πολύμοχθον ἐμὴν βιότοιο πορείην
ἰθύνοις σέο, πότνα, δικαιοτάτοισι βελέμνοισι
οὐχ ὀσίων παύουσα πόθων κρυόεσσαν ἐρώην.

AD AFRODITE

“Cantiamo le emanazioni dai molti nomi di Aphrogeneia (Colei che è nata dalla schiuma) e la grande Fonte regale, da cui tutti gli alati Eroses immortali sono sorti, di cui alcuni colpiscono le anime con frecce noeriche, in modo che, essendo stati prese dai pungoli del desiderio che conducono in alto, aspirino a rivedere le fiammeggianti sale della Madre. Altri, a causa dei voleri che allontanano il male e degli atti provvidenziali del Padre, desiderando accrescere l'universo infinito con la generazione (nascita), fecero sorgere nelle anime un desiderio verso l'esistenza terrena. Altri ancora sempre sono supervisori delle molteplici varietà dei canti nuziali, in modo da produrre una razza immortale di uomini che molto sopportano da un'origine mortale; e tutti hanno a cuore le opere di Kythereia che crea l'Amore. Ma, Dea, poiché Tu sei Colei che ha un orecchio che sente da lontano in ogni luogo, sia che Tu avvolga il grande Cielo tutt'intorno, dove, come essi dicono, Tu sei l'Anima divina del Cosmo immortale, o che dimori nell'Etere sopra i cerchi delle sette orbite mentre versi Poteri invincibili nelle Tue emanazioni, ascolta, e possa Tu guidare il faticoso percorso della mia vita, Signora, con le Tue frecce più giuste, ponendo fine al freddo impulso dei desideri non sacri.”

Proclo di Licia, Diadoco dell'Accademia Platonica, ultimo Ierofante del mondo antico

I Teologi hanno sempre celebrato e tramandato differenti forme di Eros, le quali hanno tutte la loro fonte comune nella Monade di Amore stesso, e nella divina Bellezza a livello noetico. E' però evidente che da una Fonte non si diparte mai una sola goccia d'acqua, al contrario, molteplici 'rheumata', correnti sgorganti, provengono da queste Fonti – in tal modo possiamo definire infatti le serie divine che si propagano in ogni dove a partire dalla loro Monade specifica. Così, il passo del

Filebo citato in apertura ci insegna precisamente questo a proposito di Afrodite: il nome è unico, perché tutte le forme di Afrodite sono simili per quanto riguarda l'essenza; differiscono tutte però relativamente alle Cause, alla posizione nei diversi ordinamenti gerarchici, ai loro poteri ed attività. Esempio, a tal proposito, è quanto sintetizzato perfettamente da Damascio: “Afrodite è in sé Bellezza, però non solo la Bellezza che viene dalla divina ispirazione ma anche quella della natura.” (Dam. *In Phileb.* 21). Nella Tradizione Ellenica, simbolo di ciò sono i numerosi epiteti della Dea, che indicano appunto tutte le svariate forme che Afrodite stessa manifesta, al di sopra del Cosmo, nel Cosmo, nelle realtà più universali come in quelle più particolari. Non solo i nomi del resto perché sono i miti stessi a tramandarci differenti modalità di manifestazione del potere 'afrodisiaco', diverse emanazioni e differenti relazioni con varie divinità (nozze con Efesto, unione con Ares, guida di Hermes, presenza di Poseidone, solo per citarne alcune davvero fondamentali) che danno luogo anche a fenomeni assai differenti, anche nel caso delle anime umane.

Questo essere letteralmente 'dappertutto' in riferimento ad Afrodite è un tratto che ricorre fin dagli Inni Orfici e si ripresenta puntualmente negli Inni di Proclo (“*sia che tu sia sull'Olimpo...sia che ti prenda cura della dimora della Siria produttrice d'incenso, sia che...occupi i lavacri fecondi del sacro Egitto...*” - “*Ma, Dea, poiché Tu hai un orecchio che sente da lontano in ogni luogo, sia che avvolga il grande cielo tutt'intorno ... mentre versi poteri invincibili nelle Tue emanazioni, ascolta*”), e lo troviamo confermato in modo eccellente dalle fonti, filosofiche, letterarie ed archeologiche (basti pensare che un semplice e basilare elenco degli epiteti della Dea comprenderebbe all'incirca 700 nomi! cf. *Lexicon Epitheta Deorum* s.v. Aphrodite). Tutto questo per dimostrare che – anticipando un poco le conclusioni di questo breve studio – nella Tradizione classica non esiste l'idea di 'amore profano', come viene oggi comunemente inteso, ossia qualcosa di completamente separato dalla sfera del divino e dei suoi doni, in altre parole, privo della presenza del divino stesso e quindi nocivo per la vita spirituale, e non solo, dei mortali. E' quella parodia dei Misteri che è, di fatto, il tratto più tragico della parabola discendente di Alcibiade, uno dei primi 'esemplari' antichi di quella che oggi è malattia pressoché universalmente diffusa (sulla figura di Alcibiade come modello della caduta dell'amante, dalla visione sacra dei Misteri all'amante ateo e volgare in cerca delle masse, cf. Proclo, *Commento all'Alcibiade*; sui [sicofanti](#)); che vi sia del resto una perfetta corrispondenza fra Aristocrazia, *Eusebeia* ed Amor Sacro e Nozze Sacre, e d'altro canto fra democrazia, ateismo ed amore volgare/amanti volgari ed amore 'illegittimo' (*'klepsigamia'*, 'amore illecito', ossia Amore rubato di nascosto, come un ladro che si vergogna del furto compiuto e nasconde ciò che ha rubato, e si vergogna giustamente, perché è Amore goduto in modo contrario e al di fuori della sfera del Thesmòs, e può quasi essere paragonato all'*asebeia* per la crudeltà che comporta, situazioni che era compito dell'Arconte Basileus evitare ad ogni costo, per non compromettere e danneggiare la sacralità delle fanciulle dell'Attica – non per semplice caso, sono

proprio le sacerdotesse (*melissai*) di Demetra e Kore, nella festa Eleusina delle Haloa a parlare dell'amore illegittimo alle donne, nella cornice dell'[aischrologia](#): durante il banchetto notturno “tutte le donne si scambiano scherzi (*paidiai*) e beffe (*skommata*) e dicono le une alle altre cose rudi e poco rispettose, e le sacerdotesse di nascosto si avvicinano alle donne e sussurrano nelle loro orecchie a proposito della *klepsigamia* (amore illecito)”- ovviamente tutto questo non ha nulla a che vedere con la volgarità gratuita e la prostituzione- sebbene questa festa fosse giustamente celebrata anche dalle donne meno rispettabili in compagnia dei loro amanti, soprattutto durante la *pannychis*, come ricorda Alcifrone. Ha invece a che vedere con quanto affermavano gli Arconti e con quanto avevamo già visto in parte a proposito delle Thesmophoria: si tratta dei doni di Demetra e di Bacco, le cui manifestazioni materiali sono il Pane ed il Vino, la vita civilizzata e la procreazione ad ogni livello, mentre a proposito di quelle spirituali non è lecito parlare, trattandosi di Mysteria. L'unica distinzione che appare evidente è che le etere e le prostitute festeggiavano anche in compagnia degli uomini, mentre le donne sposate con le sacerdotesse nel Santuario; ad ogni modo, è una festa assai gioiosa, cui partecipavano “tutti i cittadini di Eleusi”. (schol. Luc. *Dial.* VII, 4; IG II2 1299; Alciph. 2. 37. 1, 4. 6. 3, 4. 14. 8, 4. 18. 4, 17. Cf. 'Calendario Religioso' per tutte le fonti e per maggiori dettagli a proposito della Festa) è un fatto che dovrebbe essere già ben chiaro al Lettore, dopo tutte le digressioni che abbiamo affrontato (soprattutto in merito alle [Nozze Sacre](#)). Ci teniamo molto del resto a sottolineare questo punto, perché la consapevolezza a proposito di un fenomeno degenerante, in noi stessi e nella società, è già un primo passo verso la possibilità di combatterlo vittoriosamente, interiormente ed esteriormente: ricordiamo quindi nuovamente che, essendo questa in cui ci troviamo a vivere l'età oscura – secondo una definizione presente in molte Tradizioni (cf. ad esempio, *Kalki Purana* per la Tradizione Induista, e *l'Asclepio* per il mondo Greco-Romano-Egizio) – questo è il quadro che abbiamo di fronte e che possiamo e dobbiamo sconfiggere, con l'aiuto ed in onore proprio della grandissima Dea “nei Giardini” e della purissima Kore e della sacrosanta Thesmophoros.

Così, dalla forma più alta di iniziazione amorosa, quella dei 'Misteri di Eros' e della follia erotica (cf. ad esempio, Proclo, *In Alc.* I 30, ma soprattutto l'elenco di forme di *mania* divina, inclusa appunto quella erotica, nel *Fedro* 245a1, ed i celebri insegnamenti di Diotima nel *Simposio*), fino alle espressioni più comuni e materiali dell'amore, finanche nelle piante, Afrodite è sempre presente, da Ourania Asteria a Pandemos Genetyllis Kolia [Signora della Generazione, di Capo Coliade – dei 'misteri femminili' di Kolia, procreazione, fertilità ed amore erotico propriamente detto], discendendo appunto “fino agli ultimi livelli del reale” e conferendo Vita ed Amore, Legame ed Armonia anche alla dimensione ctonia, come l'Oscura, Eumenés, e Kytherea Persephassa. Infatti, commentando l'epiteto 'Kytherea', in connessione con il celebre cinto magico che Afrodite nasconde (cf. *Iliade* XIV, 214), la Suda (s.v. Κυθήρεια) spiega che: “Afrodite ha Amore nascosto

(*keuthomenon*) in sé, che Ella invia a tutte le cose, poiché è grazie alla sua cintura incantata che Ella possiede questo potere” [notiamo che in modo molto simile si esprime anche Cicerone (*De Nat. Deorum* 2. 27) a proposito di Venere: “Venere fu così chiamata dai nostri concittadini come la Dea che 'viene' (*venire*) a tutte le cose; il suo nome non deriva dalla parola *venustas* (bellezza), piuttosto è *venustas* che deriva da Venere.”] Pertanto, conducendo una breve ricerca a proposito delle principali sfere di influenza di Afrodite, vedremo precisamente in che modo si realizza l'assunto di base che abbiamo indicato poc'anzi, ossia la non esistenza del concetto di 'amor profano' nella Tradizione: “tutto è sacro”.

Come suggeriscono i Maestri, è opportuno esaminare sempre le Cause più elevate ed eterne, prima di prendere in considerazione gli aspetti più materiali, le ultime 'illuminazioni' che gli Dei estendono al mondo sensibile e perennemente in divenire – se, come si è detto, esistono moltissime forme di Afrodite, allora è giusto iniziare da quella che veniva definita “divina interpretazione”, ossia quella che, a partire dalle Cause sovrasensibili, arriva a ricomprendere anche tutto il Cosmo sensibile (sull'esegesi divinamente ispirata, superiore rispetto a quella parziale, cf. Proclo, *Commento al Timeo* I 204, 24). Ebbene, visto che i primissimi Principi sono quasi del tutto ineffabili, non possiamo che nominare senza spiegare – come sceglie appunto di fare anche Socrate nel *Cratilo* (406c-d) – la “Bellezza nascosta” che appunto è “celata” all'interno del “Santuario” fra i sacri Dei Noetici, insieme a Phanes e ad “Eros, ierofante di Misteri ... Phanes e tenero Eros” (cf. Luc. *Amores* 49, 32; Proclo *In Tim.* I 433).

Invece, è più universalmente nota la forma di Afrodite Ourania, ossia la Dea che ha il Cielo Noetico-e-Noerico come principio generativo e Crono, l'Intelletto puro, come Causa strumentale. Questo non certo per 'caso', perché la prima forma 'manifesta' di Afrodite procede precisamente dal Dio, Urano, che “vede” gli Intelligibili primi, che occupa il rango mediano del suo ordinamento (dopo le Notti e prima dei Teletarchi, i “Signori dell'iniziazione”), rango che corrisponde sempre alla Vita e alla generazione: infatti, Urano manifesta Afrodite dalla sua stessa sovrabbondanza generativa, ed è altresì naturale che sia così visto che Urano è in possesso del solo ed unico legame di tutti gli ordinamenti divini, e quindi la Dea che diffonde poi il “legame colmo di fuoco di Eros” insieme a Zeus non poteva che manifestarsi a partire da quella Causa. Questo spiega inoltre dettagli della Tradizione altrimenti poco comprensibili, anche a livello culturale: ad esempio, come mai si dice che “Ourania ... è particolarmente favorevole alle nozze, alle associazioni e alla nascita di figli, in quanto è causa di unione e generazione. E' favorevole anche agli agricoltori perché è ritenuta essere la Natura divina e la Madre di tutte le cose” (Artem. *On.* II 37). Ora, queste proprietà ci saremmo aspettati di vederle attribuite ad altre divinità, Demetra ad esempio, oppure Hera nel caso delle nozze: però, Ourania procede da Urano, ossia dal livello mediano della Vita, come si era

detto, e Demetra ed Hera, così come Artemide-Hecate, come anche Persefone, appartengono tutte alla Vita, nei differenti ordinamenti – ecco perché anche Ourania ha potere sulle nozze, sui legami, sulla procreazione e sulla fertilità in generale. Sempre per questo motivo, Afrodite Ourania Asteria è stata identificata con la Sostanza o Materia primordiale da cui tutte le cose vengono fatte procedere, e, in conseguenza di ciò, anche con la Natura divina dell'intero Cosmo sensibile dotato di legame e proporzione (cf. Cram. *Anecd. Paris.* I 319). Così, ritroviamo Ourania in tutta una serie di connessioni e di ambiti che pochi attribuiscono all'Afrodite Celeste, e che invece le appartengono proprio in virtù della sua primissima manifestazione dalla Vita Noetica-e-Noerica: ad esempio, Ourania è anche Apatouria, la Dea che presiede alla principale festa delle famiglie e delle fratrie (cf. C.I.Gr. 2120, 2108, 2109). Ourania è anche 'en kepois', “nei Giardini”, sia ad Atene sia lungo la Via Sacra che conduce ad Eleusi (per una raccolta completa delle fonti, cf. R. Rosenzweig, *Worshipping Aphrodite: Art and Cult in Classical Athens*): ora, Pausania (1.19.2) ci tramanda che questa forma della Dea “è la più antica delle Moire”, le Dee che “guidano ogni cosa nel Cosmo” (Ourania è quindi al di sopra della Triade delle Moire, è Hypercosmica in quanto procedente da Urano e Crono), ma sappiamo anche che è strettamente connessa con la fertilità e con la generazione. Infatti, non solo nei suoi Santuari sono stati ritrovati numerosi *phalloi* in marmo, e le loro controparti femminili, abbiamo anche direttamente la testimonianza del “venerandissimo Eschilo, nelle *Danaidi*” che “introduce Afrodite stessa a dire: *ama...io ne sono la causa*”. Citiamo interamente questo passo perché ci fornirà un'altra importantissima indicazione: “*ama il Cielo sacro trapassare il Suolo, amore di avere nozze si impossessa di Terra: la pioggia caduta dal Cielo sposo fecondò la Terra, ed Ella genera ai mortali pascoli per le greggi ed il frutto di Demetra, che vivifica; per le piante ormai mature sono il risultato più compiuto delle nozze irrorative: io (Afrodite) ne sono la causa.*” (Eschilo fr. 125, da Athen. XIII 73)



Questa è palesemente l'Afrodite Ourania nei Giardini, la Dea “dal sandalo d'Oro”, velata ossia celata negli ordinamenti sovracosmici (l'esemplare più bello e meglio conservato di 'Afrodite velata' si trova al Museo Archeologico di Napoli, inv. 6396, vedi sopra), che sarà sicuramente da porre in relazione con l'ultima cerimonia che conclude i Misteri Maggiori di Eleusi, quella nota come 'Plemochoai'. “Nei riti Eleusini, essi guardavano in alto al Cielo e gridavano forte “piovi”, ed essi guardavano in basso alla Terra e gridavano “concepisci” - “questo è il grande ed ineffabile mistero degli Eleusini: piovì e concepisci.” (cf. Proclo *in Tim.* 40e; Athen. XI 93; Pollux *Onom.* 10.73-74; Hipp. *Ref.* V 7,34). Ovviamente, l'esegesi naturale (ossia parziale, perché relativa al solo mondo sensibile, che è appunto solo specchio e copia di quello sovrasensibile) è solamente quella più evidente e nota a tutti – perciò, tenendo conto della doppia esegesi, sensibile e sovrasensibile, nello stesso modo dobbiamo intendere che Afrodite è anche *Antheia*, “fiorita” (venerata con questo epiteto nel territorio di Cnosso, c.f. Hesych. s.v. - notiamo che anche Hera ha questo titolo, cf. Paus. 2.22.1), oppure Afrodite *en kalamois*, “negli steli/nei rami” (cf. Athen. 572F; da notare che le feste

Kalamaia, “per la crescita degli steli del grano”, fanno parte del Calendario sacro di Eleusi e sono in onore di Demetra e Persefone, cf. K. Clinton, *Eleusis. The inscriptions on stone. Documents of the Sanctuary of the Two Goddesses and public documents of the deme*), e comprendere anche come mai ad Ourania non si offrano né il vino né sacrifici cruenti, bensì libagioni di miele e offerte floreali (C.I.Gr. 2822; O. Brooner 1938; Porf. *De abst.* II, 21). Del resto, sappiamo che anche alle Eumenidi e alle divinità ctonie si offrono acqua e miele, e infatti la cerimonia delle '*Plemochoai*' è considerata un rito anche in onore dei defunti (“*che si possano versare queste plemochoai nella spaccatura del Suolo con parole propizie*”, come dice il divinamente ispirato Crizia, zio del divino Platone e guida degli Aristocratici; rimandiamo all'articolo '[Hybris della democrazia](#)' per questa figura di primo piano nelle battaglie per l'Eusebeia, cui dobbiamo molteplici Idee, Insegnamenti e Valori, nostro Maestro di Eusebeia e Dharma da moltissimi anni, vittima della 'damnatio memoriae' ma sempre vivo e vittorioso nei pensieri dei devoti di Demetra, delle Semnai e di Nemese – cf. la stessa parola '*choai*' indica le oblazioni funebri, oblazioni che chi scrive non manca mai di offrire ai Maestri, nei giorni in cui, nel passato, obbedirono alla Legge Delfica [132] “dà la tua vita per la Patria” e si avviarono lungo la Via Sacra “con gli altri *mystai*”. Aggiungiamo solo che non è affatto un 'caso' che Crizia e Carmide abbiano abbandonato il corpo mortale, in una tremenda e sofferta battaglia, svoltasi sulla collina di fronte al Tempio di Artemide a Mounichia, alla vigilia dell'inizio dei Misteri Maggiori: siamo a conoscenza della data esatta [XII giorno di Boedromion – Δευτέρα Μεσοῦντος] perché i democratici [che comunque 'ringraziamo' per aver conservato la data, così come ringraziamo i cristiani per aver rubato i nomi e le usanze della Traditio], per 'festeggiare' empicamente la 'morte' degli Iniziati, istituirono la festa “per la democrazia e per il *demos*”, proprio nel giorno della Loro dipartita, vietando di pronunciare i Loro nomi per sempre, Nomi che noi invece, noi Amanti, amiamo ricordare: Crizia, figlio di Callescro, degli Eretteidi, di Afidna; Carmide, figlio di Glaucone, degli Eretteidi e dei Codridi, di Atene. Così si divertono invece gli empi, facendo i 'sicofanti': perché il Lettore si renda ben conto del significato delle nostre parole, rifletta sul fatto che il giorno successivo alla dipartita dei Maestri è il tredicesimo giorno di Boedromion - Τρίτη Μεσοῦντος - Eleusinia Mysteria- processione degli efebi. Sacrificio privato a [Nephtyis](#) ed [Osiris](#). Il successivo è il quattordicesimo giorno - Τετάρτη Μεσοῦντος - Eleusinia Mysteria- Ta Hierà all'Eleusinion in Atene; e poi al quindicesimo giorno - Πέμπτη Μεσοῦντος: Giorno sacro ad Athena; Eleusinia Mysteria- Agyrmós- Proressis).

Così, comprendiamo anche perché Afrodite possiede numerosi attributi che appartengono a questa sfera – i più evidenti sono senz'altro Kytherea Persephassa (Arist. *Mirab. Auscult.* 145), Erinnyes, “*daimon* sotterraneo ed *eidolon* di Afrodite” (Hesych. s.v.), Melaina e Melainis, l'Oscura, venerata nel bosco di cipressi (Paus. 2.2.4; 9.27.5; 8.6.5). Inoltre, ricollegandoci alla simbologia delle '*Plemochoai*', degli onori ai defunti e del 'ciclo vitale', sia a livello puramente materiale sia a livello

di discesa e successiva liberazione dell'anima, non possiamo non citare l'illuminante commento di Plutarco (*Quest. Rom.* 269B): “è per ricordare che ogni cosa che nasce deve poi anche morire, visto che un'unica Dea presiede alle nascite ed alle morti ... infatti a Delfi c'è una piccola statua di Afrodite Epitymbia, “sepolcrale, della tomba” (*e. choai* sono appunto le libagioni funebri, cf. *Soph. Ant.* 901), presso cui invocano i defunti di venire a ricevere le libagioni.” Abbiamo parlato di liberazione dell'anima, perché Afrodite è anche venerata, nel suo aspetto ctonio, come Zerynthia – ora, è noto da molte fonti (cf. ad esempio Nonno, *Dionisiache*, 4,134; 13.400; 29.213; Strabone 10.3.20; Lycophr. *Alexandra* 1174) che Zerynthia è anche epiteto di Hecate, nel suo aspetto di Brimò Trimorphos (che si potrebbe rendere approssimativamente con 'la Tremenda/Possente [epiteto anche di Demetra nei Misteri Maggiori] che ha tre forme/possente nei tre regni'. Tre sono peraltro i destini dell'anima, tre le Moire – Afrodite è invocata nell'Inno Orfico come “Tu che domini le tre porzioni, tutto generi”, καὶ κρατέεις τρισσῶν μοιρῶν, γεννᾷς δὲ τὰ πάντα). Il culto di Zerynthia (Hecate ed Afrodite) ha la sua sede principale non in un luogo qualunque, bensì nella sacra isola di Samotracia, ed infatti i Coribanti sono detti essere i “ministri di Hecate nei Misteri di Samotracia” - in effetti: “la divina Zerinto, fondata dagli insonni Coribanti, là dove le rocce montane accolgono tirsi e fiaccole mistiche dei seguaci di Colei che è nota come figlia di Perse (Hecate)” (*Dionisiache*, 13.400). Del resto, la Suda non fa che confermare (s.v. Σαμοθράκη; Ἄλλ' εἶ τις ὕμῶν ἐν Σαμοθράκη μεμνημένος ἐστὶ), sottolineando nuovamente la vicinanza fra le due Dee, la connessione con i Coribanti, ed aggiungendo il particolare che i Misteri di Zerynthia conferivano agli iniziati la capacità di liberarsi da ogni terrore e di ottenere salvezza nei pericoli, anche dalle 'tempeste', in senso reale ed in senso simbolico. Dal momento che il mare è sempre stato considerato il simbolo per eccellenza della generazione, del divenire e del 'faticoso percorso della vita', non dobbiamo stupirci dei numerosi epiteti di Afrodite che rimandano proprio alla sfera delle acque e del mare nello specifico: perciò Afrodite è anche Galene/Galenaie, la tranquillità (del mare e della vita, e del percorso spirituale; cf. *Anth. Pal.* 10.21; 9.143), ed è assai spesso venerata in connessione con Poseidone (secondo Demiurgo fra Zeus e Plutone – Poseidone connesso a sua volta con l'ambito della Vita/livello mediano della Triade, di cui abbiamo parlato fin dall'inizio), ma non una forma qualsiasi di Poseidone, bensì “Zeus Marino” Asphaleios, 'Protettore/Consolidatore', cui è sacra l'ogdoade (*Stob. Peri Pythag.* 1.20; C.I.Gr. 4443; 7309). Ora, l'otto è un numero che porta perfezione “essendo un cubo derivato dalla diade”, e questo è del tutto naturale: come avevamo visto la diade generatrice/termine medio è la Vita in tutti gli ambiti, in quanto 'processione', principio generativo e vivificante, assolutamente appropriato sia ad Afrodite Ourania sia a questo Dio.

Discendendo progressivamente, dobbiamo a questo punto menzionare quell'aspetto di Ourania per cui la Dea è strettamente connessa con Dioniso e con Adone, da un lato con la testimonianza di

moltissimi Santuari vicinissimi e dedicati proprio a Dioniso ed Ourania, oppure Afrodite Ourania Ariadne (cf. ad esempio, Paus. 2.23.8; Plut. *Thes.* 20-22; Hesych. s.v. *Aridela*), e dall'altro con la menzione delle Adonia e dei 'Giardini di Adone'. Possiamo iniziare con la spiegazione del perché troviamo proprio Ourania in connessione con queste due divinità – ebbene, dobbiamo assolutamente ricordare che l'Afrodite che discende da Urano è “Hypercosmica, guida verso la Bellezza Noetica, è Colei che conduce alla Vita immacolata” (Proclo *in Crat.* 111.5) ed è per questo che si dice che Afrodite ami quel Dioniso che è l'Intelletto indiviso del Cosmo, ma non da pari a pari (come Hera ed il Demiurgo, nel qual caso si parla infatti di “Nozze Sacre” e 'uguali diritti'), bensì in quanto superiore a Dioniso, poiché il suo amore per il Dio deve essere inteso come “di forma simile al Bene e provvidenziale, in quanto si compie ad opera di una divinità superiore nei confronti di una inferiore” (*in Crat.* 107.15) – e così, è Ourania, “la più antica delle Moire”, che conferisce Ordine ed Armonia e la potenza del Legame al più giovane fra i Demiurghi, donando così all'Intelletto Encosmico quelle potenze con cui governerà sulle proporzioni dell'Anima universale, la quale a sua volta fa da tramite per il riversarsi di tali potenze fino agli ultimi livelli del mondo sensibile. Inoltre, si dice che Adone sia come “un'immagine di Dioniso Encosmico” che Afrodite a sua volta ama: ora, parlando di Dioniso e di Adone, viene in luce nuovamente quella connessione menzionata in precedenza, ossia quella fra Afrodite e Persefone, di fatto presente in tutti i miti, da quello del rapimento da parte di Plutone – che è proprio Afrodite a rendere di fatto possibile, portando a compimento la volontà di Zeus – fino appunto alla vicenda di Adone, 'conteso' fra le due Dee (“*a volte dimori sotto il Tartaro caliginoso, a volte porti il tuo corpo carico di frutti verso l'Olimpo.*” Inno Orfico ad Adone). Sappiamo bene, perché il divino Proclo lo dice apertamente (cf. ad esempio, *Theol.* V 21; VI 51), che Persefone occupa il centro intermedio della Triade Creatrice di Vita, è collegata al gruppo dei Coribanti, corrisponde all'Anima e alla Vita, come Artemide/Hecate all'Essere – ed è per questo che Hecate è 'guida' di Persefone verso la Madre – e Atena all'Intelletto – ed è per questo che Atena salva il cuore di Zagreo ed accoglie Iacco: “e la Dea lo affida alle baccanti di Eleusi; coronate d'edera, le Ninfe di Maratona danzano intorno al fanciullo Iacco, sollevando l'attica fiaccola delle danze notturne per la divinità da poco arrivata; e lo onorano come un Dio dopo il figlio di Persephoneia e dopo il bambino di Semele” (*Dionisiache* 48. 848). In tal modo, nel Cosmo, Kore è congiunta a Plutone “in base alla volontà di forma simile al Bene del Padre” e grazie ad Ourania, in modo tale che sia i primi sia gli ultimi fra i prodotti della Demiurgia universale siano partecipi della generazione di Vita. Si deve a questo punto intendere Adone come la potenza generatrice che continuamente rinnova ciò che diviene: Egli è il terzo Dio della Triade Demiurgica composta da Zeus, Dioniso e Adone – si vede bene come Afrodite sia connessa con tutti e tre, come Ourania Hypercosmica: collabora con Zeus per il rapimento di Kore, si unisce a Dioniso e ne condivide i Misteri (“*santa compagna di Bacco*”, *σεμνή Βάκχοιο πάρεδρε*, Inno Orfico ad

Afrodite), ed infine ama Adone e ne istituisce il culto. Zeus è il Demiurgo che crea continuamente il Cosmo permanendo “nella condizione che gli si addice” (permanenza), Dioniso è il Demiurgo che separa le parti (processione), ed Adone è il Demiurgo che rinnova ciò che diviene (ritorno; cf. *In RP.* II 8, 15; *In Tim.* I 146). E' per questo che un “Canto dei Grandi Misteri” recita: “*salve triste voce di Rhea* [Rhea come 'Cratere' e come Vita Noerica; 'triste' perché le lacrime degli Dei simboleggiano le processioni verso il basso e la materia, come appunto indica il mito di Attis, ma anche la onnipotente [Provvidenza degli Dei](#); cf. [sezione teologica](#), I parte, dedicata a Demetra, le 'Lacrime degli Dei' per l'umanità e le nostre anime], *o Attis: Te gli Assiri chiamano Adone tre volte desiderato, tutto l'Egitto Osiride, la sapienza degli Elleni Corno Celeste della Luna, i Samotraci Adamas venerabile, i Traci dell'Emo Coribante...o verde spiga di grano che è stata mietuta.*” (*Hipp. Ref.* IX, 4)

Abbiamo detto che la forma di Afrodite congiunta ad Adone è, per così dire, il 'confine' di Ourania, che sfuma progressivamente in Pandemos Afrogeneia, sempre “nata dalla schiuma”, però “figlia di Zeus” (*Il.* V 312), “Cipride figlia di Dione” (*Eur. Hel.* 1098). Ebbene, nel 'lutto' per Adone vediamo la prima discesa di Ourania, la quale viene ormai ad identificarsi direttamente con Dione, ossia Colei “che assiste il Demiurgo universale nella generazione” (*in Crat.* 111.1). Adesso è Afrodite a doversi rivolgere a Persefone, sempre con l'arbitrato di Zeus, per richiamare a sé “il bell'Adone”, ma “è morto il bell'Adone. E gridano più forte di te, Dione, persino le Moire, e tentano di richiamare Adone dall'Ade con un canto magico, ma la Fanciulla non lo lascia libero [*Kóra mìn ouk apolyei*]. Lascia i pianti, oggi, Citerea, lascia i lamenti! Tra un anno dovrai ancora versare lacrime e piangere.” (*Bione di Smirne, Lamento per la morte di Adone*) Siamo palesemente entrati nella sfera Encosmica, dove domina appunto il principio di continua generazione e ri-generazione di quanto nasce e perisce: i 'Giardini di Adone' sono appunto un simbolo di tutto questo. Esichio (s.v. Ἀδώνιδος κῆποι) ci informa che nei vasetti dei Giardini si pongono tutte piante dal chiaro simbolismo ctonio, ossia lattuga, finocchio, orzo e grano (cf. anche schol. *Theocr.* XV. 113; cf. *Flora Sacra*); la Suda conferma (s.v. Ἀδώνιδος κῆποι): “Fatti di lattuga e finocchio, che essi usavano seminare in *ostraka* di terracotta... Giardini di Adone: in riferimento a cose premature e transitorie e che non hanno messo le radici.” Del resto, si contrappone alla canicola del periodo in cui si celebrano le Adonia, al caldo che fa morire la 'verde spiga di grano', la conclusione di tutta la celebrazione: infatti, Zenobio (1.49) ci informa che, dopo tutti i rituali luttuosi, i vasi dei Giardini “sono portati via insieme al Dio morto (le statuette di Adone) e gettati nelle sorgenti”; Eustazio (*Od.* 1701.45) invece sostiene che si gettassero in mare. In entrambi i casi, il simbolismo delle acque ci riporta, anche in ambito encosmico, alla sfera della Vita e della ri-generazione: come avevamo detto, le due principali forme di Afrodite, figlia di Urano e figlia di Zeus, sono simili per quanto riguarda l'essenza poiché entrambe provengono dai poteri generativi di un Padre, il Signore dei

Connettori da un lato, il Demiurgo universale dall'altro. E' per questo che il Teologo Orfeo (fr. 127; 183 Kern) afferma che entrambe le Dee sono sorte dalla schiuma del mare: il mare rappresenta la Vita dispersa e senza limiti, ma la schiuma "rappresenta il potere più puro, colmo di luce e fertile, e ancor più di tutto il resto, esprime la pienezza della Vita ed è, come un fiore, la sua più alta sommità." (*In Crat.* 111.20) Questa Afrodite, figlia del Demiurgo e di Dione, è pertanto l'Afrodite che governa tutte le reciproche relazioni fra il Cosmo sovrasensibile e quello sensibile, fino alla sfera sub-lunare, ma soprattutto, in virtù del suo carattere vitale, li lega gli uni agli altri e perfeziona tutta la loro progressione generativa, attraverso un'amorevole congiunzione ed il "legame colmo di fuoco" che avevamo menzionato prima. In questo ambito, la presenza della Dea è assolutamente provvidenziale, come ci insegna il divino Proclo, poiché "Platone glorifica i limiti (encosmici) di Dioniso e di Afrodite, la quale produce il piacere spirituale, mentre egli sempre purifica le nostre concezioni sugli Dei e ci prepara a pensare che tutte le cose, di qualunque genere esse possano essere, vanno tutte in direzione della fine migliore ... poiché fortifica nuovamente la debolezza della natura umana ed alleggerisce le difficoltà della vita corporea, e quindi gli Dei che sono responsabili di queste cose (appunto, Dioniso ed Afrodite nella sfera encosmica) sono giocosi/scherzosi." (*in Crat.* 108.10) Allora, essendo gradualmente discesi dalla Bellezza Noetica fino ai limiti encosmici di Afrodite, dobbiamo ora tentare, per quanto possibile, una breve indagine delle potenze che la Dea riversa nel mondo materiale, dove è principalmente nota come Pandemos, Zygia e Peitho, in modo da dimostrare quello che avevamo posto come assunto di base a proposito delle serie di Amori che si diffondono nel Cosmo grazie ad Afrodite. Prendiamo le mosse dall'aspetto più noto, ossia Pandemos, che letteralmente significa "di tutto il popolo": infatti, la prima Potenza che evoca questo epiteto è strettamente politica e, solo in un secondo tempo, anche erotica. La Suda (s.v. Πάνδημος Ἀφροδίτη) ci informa del resto che "Afrodite Pandemos: così chiamavano la Dea posta vicino all'antica agorà di Atene, a causa del fatto che molto tempo prima tutto il popolo (*pan-ta ton demon*) si radunava lì per le assemblee ... Pandemos significa comune a tutti." Inoltre, dalla parte opposta dell'Acropoli, rispetto al Santuario di Afrodite Ourania nei Giardini (quest'ultimo a nord-est, quello di Pandemos e Peitho a sud-ovest), c'è l'altro principale luogo di culto di Pandemos ad Atene: Plutarco afferma che fu Teseo a fondare questo Santuario, in quanto egli riunì tutte le persone (*pan-demos*) grazie alla sua capacità di persuasione (*peitho*), ed ecco perché è dedicato ad entrambe le Dee; anche Pausania narra che fu fondato da Teseo, dopo che riunì tutte le regioni dell'Attica nel celebre sinecismo, e ne parla subito prima del santuario di Gaia Kourotrophos e Demetra Chloé, la 'Verdeggiante'. (Plut. *Thes.* 24.2,25; Paus. I 22.3) La principale festa di Afrodite Pandemos, le Aphrodisia, non fa che confermare questa interpretazione in primo luogo politica di questa forma della Dea: infatti, dobbiamo sottolineare che Peitho ed Afrodite erano ampiamente venerate nella Loro funzione di garanti della Concordia, dell'Armonia e della Pace da

parte dei governanti; la festa delle Aphrodisia (celebrata pochissimi giorni dopo l'inizio del nuovo anno sacro, e l'ingresso in carica dei nuovi magistrati) quasi certamente è da inserire nel quadro del culto reso ad Afrodite nell'ambito delle questioni politiche. Pandemos è strettamente associata anche ad Afrodite Hegemone, dello Stato e del popolo, e alle Cariti: numerosi altari dedicati a questa forma di Afrodite sono stati rinvenuti, in particolare provenienti dall'Agorà di Atene, come dediche a fine servizio da parte dei *bouleutai* e dei diversi magistrati della Polis (cf. ad esempio, Travlos 1971, 79). Proprio da questo discendono molti altri aspetti di questa Dea che hanno a che vedere con la scienza politica, con le stirpi, con la guerra e con l'Eudaimonia dei nobili così come del popolo: “questa Dea la chiamano anche *Olympia*, a causa del cui potere spesso riuscirono a sfuggire al veleno di morte che distrugge i mortali, avendo lo sguardo rivolto alla virtù, una stirpe salda, dalla mente brillante sorse dai letti che portano a compimento le nascite, in ogni cosa fu loro una vita dai dolci doni e serena.” (Proclo, Inno ad Afrodite Licia). Perciò Afrodite è appunto *Olympia*, connessa a Zeus e venerata a Sparta proprio accanto al luogo dove gli Spartani tenevano le loro assemblee - la cosiddetta Σκιάς (Paus. III 12,11); è Nikephoros, 'Portatrice di Vittoria', insieme ad Ares (cf. Plut. *Silla*, 19); è anche Armata/in armi (C.I.Gr.1444) ed anche 'Areia' (cf. Paus. III 17,5). Del resto, è interessante notare che “le cortigiane (di Corinto) pregarono Afrodite per la vittoria degli Elleni durante la grande guerra” (quella contro Serse; Suda s.v. Οὐ παντὸς ἀνδρὸς ἐς Κόρινθον ἔσθ' ὁ πλοῦς).

Da questo possiamo decisamente passare a quella che è la sfera di influenza più nota della Dea, quella dell'amore fra mortali, delle unioni, dei “misteri dei talami”: “*Madre degli Amori che prepari i matrimoni, Persuasione che ami il letto, nascosta, datrice di grazia ... che hai aggiogato i mortali con costrizioni senza briglie e le numerose specie di animali con incantesimi che suscitano folle amore.*” (Inno Orfico ad Afrodite) E' precisamente da questa forma più specifica che si diparte la terza serie di Eros: “*Altri (Erotes) ancora sempre sono supervisori delle molteplici varietà dei canti nuziali, in modo da produrre una razza immortale di uomini che molto sopportano da un'origine mortale*” (Ἄλλοι δὲ γαμίων ὀάρων πολυειδέας οἴμους αἰὲν ἐποπτεύουσιν, ὅπως θνητῆς ἀπὸ φύτλης ἀθάνατον τεύξωσι δυηπαθέων γένος ἀνδρῶν - Proclo, Inno ad Afrodite) Proprio per questo, fra gli epiteti caratteristici di questa Dea troviamo l'assimilazione con Hera (Afrodite Hera, cui sacrificano le madri quando una figlia si sposa; cf. Paus. III 13,9); Zygia, Colei che unisce, come epiteto comune ad Hera e ad Afrodite (Suda s.v. e Apoll. Rhod. *Arg.* 4.96); Nymphia, Nuziale (cf. Paus. II 32,7); “Signora dei talami” (Hesych, s.v. *anassa thalamon*). E' anche Afrodite Pandemos Genetyllis (Luc. *Pseudolog.* 11) di Capo Coliade: “Γενετυλλίς: *Daimon* associato ad Afrodite, causa della procreazione, che prende il nome dalla generazione dei bambini” (Suda s.v. Γενετυλλίς); “Genetyllis: Afrodite custode della generazione” (schol. Arist. *Nub.* 52). Di conseguenza, Pandemos

è anche Kourotrophos (“Cipride Kourotrophos” venerata dagli efebi, cf. Anth. Pal. 6.318; Athen. 592A) – del resto, abbiamo già menzionato la vicinanza fra il Santuario di Afrodite Pandemos e Gaia Kourotrophos sulle pendici dell'Acropoli: è la Dea che si prende cura di tutta la popolazione della Città, permettendo la felice, bella e ben riuscita crescita dei suoi 'germogli', i suoi *kouroi* e le sue *korai*.

Infine, entrando nella sfera successiva e più encosmica fra tutte quelle passate in rassegna finora, abbiamo appunto Afrodite Peitho nella sfera amorosa propriamente detta, ma anche Psithyros, il bisbiglio o sussurro amoroso, anche con il senso di 'parole magiche di seduzione' (così anche Hermes ed Eros, cf. Hesych. s.v. *psithyrístés*); è anche Etaira, che poi è la Kallipygos cui sacrificavano i Siracusani (cf. Clem. *Protrept.* p.33p). Sappiamo che le cortigiane, le etere, erano in un certo senso considerate sacerdotesse di Afrodite Pandemos e, come abbiamo detto, anche loro contribuivano alla salvezza e alla prosperità dello Stato, non essendovi proprio nulla di volgare o di profano nel loro servizio e dedica alla Dea – numerose sono le dediche ad Afrodite da parte delle etere (ad esempio, C.I.Gr. 1837 D, E). Del resto, si dice che il Santuario di Afrodite Pandemos fondato da Teseo, fu poi rifondato da Solone, usando i proventi raccolti dai custodi delle 'case di tolleranza' (Nic. FGrH 271 fr. 9; 'case di tolleranza' che non erano certo i bordelli odierni o le povere prostitute lungo le strade: suggeriamo al Lettore una visita a Pompei e al 'Gabinetto segreto' del Museo Archeologico di Napoli per comprendere cosa intendiamo); e che la festa delle Aphrodisia avesse anche a che fare con la prostituzione, lo confermano i dettagli a proposito delle celebrazioni a Corinto – la città per eccellenza della prostituzione sacra e delle sacerdotesse/cortigiane della Dea – come narrato in Ateneo (XIII 754b; 568e).

Senza nessuna pretesa di completezza – poiché le intuizioni parziali dei mortali difficilmente possono cogliere la pienezza della realtà divina – abbiamo così passato in rassegna le principali e meglio attestate forme di Afrodite, quali erano venerate in tutta l'Ellade, anzi, nel mondo Greco-Romano in modo più generale, in base alle testimonianze delle fonti e cercando di applicare a tali testimonianze un'esegesi teologica. Tutto ciò, come anticipato fin dall'inizio, per dimostrare quanto sia differente, rispetto alla modernità e all'ateismo prevalente in questa età oscura, la concezione che si ha invece, nella Tradizione, di tutti gli aspetti dell'esistenza che prevedono la presenza dell'elemento 'afrodisiaco'. Il Demiurgo universale guarda alla Bellezza Noetica come Modello per dare forma al Tutto; Afrodite Ourania collega ed armonizza tutti gli ordinamenti divini; Zeus scaglia il “Legame di Eros” in tutto il Cosmo – e gli stessi Dei ci spiegano cosa significhi: “gli *Oracoli* spiegano la causa di ciò: in modo che il Tutto continui ad amare per un tempo infinito e in modo che le Opere intessute dalla Luce noetica del Padre non vadano distrutte...è a causa di questo Amore che gli Elementi di questo mondo rimangono al loro posto.” Il Demiurgo fa nascere Afrodite in modo che “bellezza, ordine, armonia e comunione possano splendere su tutti gli esseri encosmici.” (*In*

Tim. II, 54, 2). Afrodite si unisce ai Demiurghi più 'giovani' e conferisce le sue Potenze al Tutto, e a tutte le singole parti che costituiscono questo Tutto, e diffonde inoltre tutti i suoi *Daimones* e le serie degli Eroti in tutti i livelli del reale, dall'amore intellettuale che nasce nelle anime umane verso la realtà divina all'amore che, in ogni ambito, porta l'elemento maschile ad unirsi a quello femminile, dando luogo alla generazione e ri-generazione infinita che caratterizza il mondo del divenire, e a tutte le forme di Felicità concesse agli esseri viventi. La stirpe dei mortali ottiene la prima e la seconda forma di immortalità concesse agli uomini, ascesa dell'anima oppure continuità della stirpe oppure la gloria, e tutti gli esseri viventi contribuiscono, e venerano, e *“hanno a cuore le opere di Kythereia che crea l'amore.”*

ΕΙΣ ΛΥΚΙΗΝ ΑΦΡΟΔΙΤΗΝ

Ἵμνέομεν Λυκίων βασιλῆίδα, Κουραφροδίτην,
ἧς ποτ' ἀλεξικάκοιο περιπλήθοντες ἀρωγῆς
πατρίδος ἡμετέρης θεοφράδμονες ἡγεμονῆες
ἱερὸν ἰδρύσαντο κατὰ πτολίεθρον ἄγαλμα,
σύμβολ' ἔχον νοεροῖο γάμου, νοερῶν ὑμεναίων,
Ἵφαιστου πυρόεντος ἰδ' Οὐρανίης Ἀφροδίτης;
καὶ ἐθεῖν ὀνόμησαν Ὀλύμπιον ἧς διὰ κάρτος
πολλάκι μὲν θανάτοιο βροτοφθόρον ἔκφυγον ἰόν,
ἔς δ' ἀρετὴν ἔχον ὄμμα, τελεσσιγόνων δ' ἀπὸ λέκτρων
ἔμπεδος ἀγλαόμητις ἀνασταχύεσκε γενέθλη,
πάντη δ' ἠπιόδωρος ἔην βιότοιο γαλήνη.

ἀλλὰ καὶ ἡμετέρεν ὑποδέχυσσο, πότνα, θηλῆν
εὐεπίης: Λυκίων γὰρ ἀφ' αἵματός εἰμι καὶ αὐτός.
ψυχὴν δ' ἄψ ἀνάειρον ἀπ' αἴσχεος ἔς πολὺ κάλλος,
γηγενέος προφυγοῦσαν ὀλοῖον οἴστρον ἐρωῆς.

AD AfRODITE LICIA

*“Cantiamo un inno alla Sovrana dei Lici, Kouraphrodite,
un tempo, veramente ricolmi del Suo aiuto che scaccia il male,
le guide della nostra patria, per divina ispirazione,
eressero una sacra statua nella città,
(una statua) con i simboli del matrimonio noerico, delle nozze noeriche,
del fiammeggiante Efesto e di Aphrodite Ourania;*

*questa Dea la chiamano anche Olympia, a causa del cui potere
spesso riuscirono a sfuggire al veleno di morte che distrugge i mortali,
avendo lo sguardo rivolto alla virtù, una stirpe salda, dalla mente brillante
sorse dai letti che portano a compimento le nascite,
in ogni cosa fu loro una vita dai dolci doni e serena.*

*Ma ora, Signora, accetta anche il nostro sacrificio di eloquenza: infatti anche io sono di sangue
Licio.*

*Risollewa la mia anima dalla bruttezza di nuovo verso ciò che è molto Bello,
fuggendo il pungolo mortale della passione nata dalla terra.”*

Proclo Licio Diadoco, infinitamente devoto (come si evince benissimo dai Suoi Inni), e protetto – in particolare – dalla Madre degli Dei, da Hekate Salvatrice, da Atena e da Asclepio Sovrano; discepolo del grande Plutarco e del divino Siriano, Ierofanti ed Iniziatori ai più alti Misteri; erede della “catena d'oro” dei Maestri e degli Antenati gloriosi; Salvatore dell'umanità e della nostra Tradizione ancestrale, grazie alle Tue “Noeriche parole”, Maestro adorato insieme a Crizia dal nome potente, il 'Giudice' terribile ed inflessibile, amato da Plutone e da Eracle Salvatore e 'salvato' da Artemide Mounichia e soprattutto dalle Signore di Eleusi – che Vi hanno così riportati ... a Casa.

XAIPE

Daphne Eleusinia